

GIORN
ALE P
ER L'A
UTONO
MIA
FEBBRA
IO 1977
LIRE
200

Attraverso

DA ROMA A MILANO, DA PISA A BOLOGNA
LO SPETTRO CHE DA DIECI ANNI NON
SMETTE DI TORMENTARE BORGHESI E RI-
FORMISTI SI AGITA DI NUOVO.

CHE CENTO FIORI
SBOCCINO
CHE CENTO RADIO
TRASMETTAN
O

CHE CENTO FOGLI
PREPARINO

un ALTRO
'68
con ALTRE
armi

LA RETE
E IL NODO.

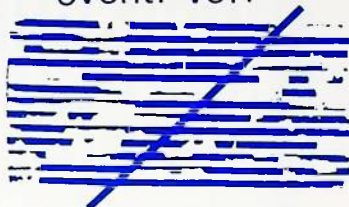
dopo
la militanza

ONORE
A WALTER
ALASIA

LE NOSTRE SCONFITTE IN REALTA'
FROVANO SOLTANTO CHE
SIAMO TROPPO POCHI
A COMBATTERE CONTRO L'INFAMIA,
E DAGLI SPETTATORI CI ASPETTIAMO
ALMENO CHE SI VERGOGNINO

b.brecht

informazioni false
che producano
eventi veri



La controinformazione ha denunciato quello che il potere dice di falso, laddove lo specchio del linguaggio del potere riflette in modo deformato o la realtà - ha ristabilito il vero, ma come mero rispecchiamento. Radio Alice, il linguaggio al di là dello specchio ha costruito lo spazio in cui il soggetto si riconosce, non più come specchio, come verità ristabilita, come immobile riproduzione, ma come pratica di esistenza in trasformazione (ed il linguaggio è un livello della trasformazione).

Ora andiamo oltre. Non basta denunciare il falso del potere; occorre denunciare e rompere il vero del potere. Quando il potere dice la verità e pretende sia Naturale va denunciato quanto disumano ed assurdo sia l'ordine di realtà che l'ordine del discorso (il discorso d'ordine) riflette e riproduce: consolida.

Portare allo scoperto la deliranza del potere. Ma non solo. Occorre prendere il posto (autovalidantesi) del potere, parlare con la sua voce. Emettere segni con la voce e il tono del potere. Ma segni falsi. Produciamo informazioni false che mostrino quel che il potere nasconde, e che producano rivolta contro la forza del discorso d'ordine.

Riproduciamo il gioco magico della Verità falsificante per dire con il linguaggio dei mass-media quello che essi vogliono scongiurare. Basta un piccolo scarto perchè il potere mostri il suo delirio: Lama dice ogni giorno che vanno fucilati gli assenteisti. Ma questa verità del potere si nasconde dietro un piccolo schermo linguistico. Rampiamolo, e facciamo dire a Lama quello che pensa realmente.

Ma la forza del potere sta nel parlare col potere della forza. Facciamo dire alle Prefetture che è giusto portare via la carne gratis dalle macellerie.

Su questa strada, oltre la controinformazione, oltre Alice; la realtà trasforma il linguaggio. Il linguaggio può trasformare la realtà.

costruire le cellule d'azione mao dada

LA RETE E IL NODO

dopo la militanza

la vittima sacrificale

Dopo la fase di lotte dei giovani proletari novembre-dicembre-gennaio, il clima pare essersi fatto pesante; prevedibile, forse. Come potevamo pretendere una vita umana, come potevamo pretendere di avere degli spazi autonomi, di prenderci le cose necessarie proprio mentre la filosofia del regime mira a restaurare la sacralità della valorizzazione, della produzione di merci nell'unico modo che è possibile: la divinizzazione dell'idolo a cui sacrificare la vita umana, la eternizzazione del Capitale?

Bologna: oggi girare per la città dà subito il senso del terrorismo poliziesco contro chi attenta alla sacralità dell'idolo, contro chi si sottrae al sacrificio umano. Se ci sono giovani proletari in piazza arrivano le camionette, chiedono i documenti, portano gente in questura. Durante le feste di Natale tutte le strade del centro pattugliate da camionette, il servizio d'ordine del PCI a far la guardia a Tamburrini e alla Standa.

Il consiglio di azienda dell'ATC chiama alla vigilanza contro i provocatori dell'autorizzazione. La coscienza civile della città intenta al grande sacrificio si indigna. Ma la coscienza civile dei bottegai e dei burocrati, dei professori e degli industriali made in Emilia si indigna perché sta preparando il sacrificio umano e la vittima sacrificale si agita, tenta di fuggire, raccoglie le forze per distruggere l'immondo altare e l'idolo disumano.

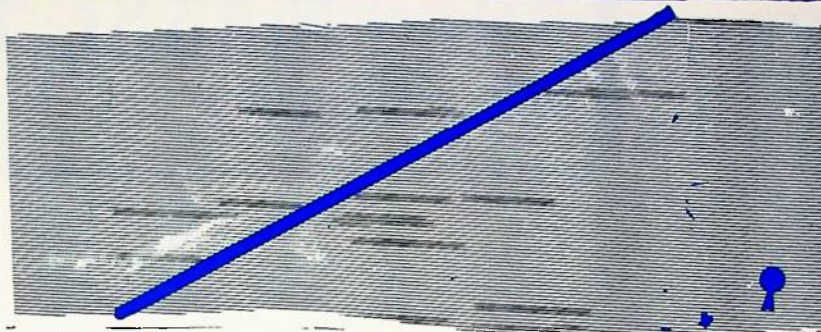
I commercianti del centro scrivono lettere al Resto del Carlino: chiedono che la P.S. cacci via dal centro gli sporchi. La P.S. esegue, il PCI chiama alla vigilanza.

Che gli operai rifiutino l'eliminazione delle festività infrasettimanali e che i giovani proletari torturati e segregati evadano dalle galere, che i disoccupati rubino ed i giovani occupino le case questo è SACRILEGIO. Essi sono la vittima SACRIFICALE ed i sacerdoti si tolgono la pipa di bocca, la matita da dietro l'orecchio, imbracciano il mitra e sparano. Un proletario cade morto, nel carcere di Piacenza, uno in un vicolo di Cagliari. L'Unità scriverà che è stato "raggiunto da un proiettile". Sono più di cento, in un anno e mezzo raggiunti da proiettili. Lo meritavano, sogghigna l'orrendo Ubaldo Boccia, Procuratore Generale nel rito di apertura dell'anno giudiziario. Lo meritavano, volevano sottrarsi al sacrificio.

la rottura controrivoluzionaria

Negli anni scorsi avevamo formulato due ipotesi centrali che partivano da una analisi della composizione di classe emergente dentro la crisi e la ristrutturazione, e dentro la trasformazione del movimento. La prima era che il terreno dell'informazione (e dell'informatizzazione come sussunzione del lavoro tecnico-scientifico nel processo produttivo) diventasse il terreno su cui si combatteva la lotta per il potere fra classe operaia e stato capitalistico, e che quindi il linguaggio, la scrittura, l'intervento nel circuito informativo diventassero pratiche su cui si ridefiniva il tessuto materiale dei rapporti di classe, e non la loro mera rappresentazione simbolica.

La seconda era che la crisi andava prodotta da una figura sociale - il proletariato marginale - che avrebbe potuto caratterizzarsi come concrezione sociale e quotidiana del tempo di vita liberato dal lavoro, o come concrezione materiale della miseria del tempo di vita disoccupato. La capacità di agire su questo strato per far emergere, nella sua coscienza, nel suo vissuto, nei suoi comportamenti la valenza liberatoria avrebbe potuto innescare un processo di lotte nuove contro il lavoro, al di là e già dentro la fase di controffensiva capitalistica ed istituzionale.



L'emergenza del movimento del proletariato giovanile ha mostrato come questo settore possa funzionare come strato di classe che sul piano della trasformazione del quotidiano e del consolidamento dell'autonomia del tempo di vita dalla prestazione lavorativa, ricomponendo un ciclo di lotte operaie contro il lavoro. E' vero, però, che questo strato può essere tutto il contrario, cioè può essere piegato a funzionare come nuovo esercito industriale di riserva (vedi piano di preavviamento ai lavori forzati) può essere usato come veicolo di ideologie reazionarie (vedi crescita di C.L., diffusione di ideologie alternative, misticismo ed intimismo). In alcuni momenti come Parco Lambro o come il convegno dei circoli di Milano queste due tendenze si sono manifestate, ed è mancata la capacità di rendere esplicita la contraddizione e di porre le basi per trasformare in movimento di liberazione dal lavoro la trasformazione di cui il proletariato giovanile è soggetto.

E su quale terreno, del resto, l'emergenza di questo strato ha mosso i primi passi verso la ricomposizione di un movimento di liberazione dal lavoro?

L'esperienza Alice è esemplare, in questo senso. Il terreno della scrittura collettiva; cioè, contemporaneamente, la rottura del ciclo informativo istituzionale, strumento per l'organizzazione del consenso, la costruzione di uno spazio comunicativo in cui il linguaggio fosse immediatamente luogo di aggregazione, riconoscimento, pratica collettiva, ed infine (però questo non è ancora accaduto) intervento-sabotaggio della struttura del controllo sulla vita e sul lavoro che è un controllo fatto di segni, e che può essere distrutto mettendo segni (su questo piano tutto è da scoprire, siamo solo agli inizi.)

Eppure oggi, di fronte alla stretta istituzionale, in cui il potere prepara (anzi ha ormai creato le condizioni) per un imiserimento storico della forma di esistenza tale da costringere la classe operaia a restituire alla organizzazione del lavoro la vita che aveva autonomizzato dal lavoro - in questa stretta il movimento è incapace di accelerare un processo di ricomposizione.

Una serie di lotte, di comportamenti, di processi di movimento paiono analoghi a quelli che hanno preceduto il '68: ma mancano rispetto ad allora quei giganteschi luoghi di riflessione collettiva che furono le assemblee operaie e studentesche. Ma una esperienza di quel tipo è riproponibile, per la totale cadaverizzazione che nelle scuole e nelle fabbriche hanno subito tutti gli strumenti di discussione e organizzazione dopo l'arrivo degli orribili sciacalli istituzionali (PCI, CL, sindacati, Pdup e via gonizzando).

oltre il politicismo: il nodo e la rete

Il vecchio discorso della militanza, della organizzazione come ipostasi volontaristica risolveva (in modo inadeguato, idealistico) un problema che noi non abbiamo ancora trovato il modo di risolvere altrimenti.

E' questo il limite politico-teorico più grosso, è questo il vuoto che ci impedisce oggi di dare una risposta a quell'urgenza ed a quella possibilità che troviamo nel movimento. E forse questo vuoto lascerà nei prossimi mesi libero il campo al nemico di classe per costruire una bella trincea di terrore e di miseria fra tempo di vita costretto dentro la fabbrica e tempo di vita che sta fuori dalla fabbrica. Tutto il tempo di vita (dentro e fuori) trasformato in terrore e miseria, ed i nuovi Koske in grado di consegnare al capitale una vita talmente cadaverizzata che la riorganizzazione del lavoro possa dominarla.

La critica ed il rifiuto della militanza e del partito hanno significato rifiuto della separazione idealistica e nella fattispecie volontaristica fra processo di trasformazione materiale dei rapporti fra gli uomini - trasformazione culturale, sessuale, linguistica, economica - e attività del soggetto. Il soggetto è stato identificato (materialisticamente) come agente concreto di quel processo di trasformazione che attraversa gli ordini separati della esistenza.

Ma in questo ristabilimento materialistico del soggetto è andata perduta (a prezzo di una scivolata irrazionalistica, vitalistica) la determinatezza della rottura rivoluzionaria. Cioè: è vero che il processo di trasformazione culturale, sessuale, linguistica economica coinvolge il soggetto nella sua materialità, e che non si può ipostatizzare una figura politica del soggetto (il partito, la militanza) che sacrificando la sua materialità, la sua immediatezza, si faccia agente di un processo di liberazione delegato. Ma nel processo di liberazione dal lavoro e di profonda trasformazione culturale che è la materialità diffusa del processo rivoluzionario, vi sono delle rotture che scandiscono tutto il processo. Ed il momento della rottura rivoluzionaria, il momento in cui un movimento di massa mette in crisi tutti i rapporti esistenti non è un momento in cui un soggetto ipostatico (partito, militante) surroga il modo volontaristico tutto il processo di trasformazione materiale dal modo di produrre il necessario, del linguaggio, della sessualità... questo è stato il ridurre la rivoluzione al momento della presa del potere, della sostituzione formale di un potere a un altro. Ma non riproponiamo più un simile volontarismo, una simile concezione formalistica e politicistica della rottura.

Partiamo infatti dalla consapevolezza materialistica del fatto che la rivoluzione è la trasformazione (lunga, profonda, diffusa) di tutta la fittissima rete che il soggetto tesse e ritesse, col sottile filo della comunicazione sessuale, linguistica, percettiva, e che trova i punti di resistenza esterni nei rapporti produttivi, nell'attività sociale.

Questa rete fittissima è la rete che il potere ha tessuto per garantirsi il dominio ed il controllo sulla vita operaia, per dominare la vita operaia nel tempo di lavoro, ma anche per dominarla con la fitta tessitura delle oppressioni sessuali, psichiche, delle esclusioni linguistiche... Ma in questa rete fittissima ci sono pure dei punti di imbastitura, dei nodi intorno ai quali la rete può dipanarsi e tesserarsi in un modo o nell'altro.

La rottura rivoluzionaria rappresentata dalla insurrezione di ottobre in Russia, o dalla rivoluzione di Berlino del '19, la rottura della Grande Rivoluzione Culturale, o del maggio francese, o la straordinaria rottura della primavera-estate-autunno di Torino nel '69, o l'occupazione di Mirafiori; questi sono i grandi fatti, i grandi nodi intorno a cui tutta la rete della trasformazione profonda del soggetto si tesse ed i rapporti fra vita (classe operaia in lotta, movimento di liberazione) e morte (organizzazione del lavoro, istituzioni stato) si dispongono in un modo o nell'altro.

Allo stesso modo sono dei nodi, dei punti di imbastitura i momenti di rottura controrivoluzionaria, quelli in cui la morte prende il sopravvento, il lavoro salariato si ripresenta come necessità naturale, lo stato come orizzonte universale. La presa del potere da parte di Stalin, il massacro noskiano dei rivoluzionari, l'avvento di Hitler, il colpo di stato in Cile; questi sono i momenti in cui il potere riesce a ricostruire - nella vita quotidiana, nel vissuto e nell'inconscio delle masse, ma contemporaneamente nella struttura produttiva e nelle articolazioni del comando sul lavoro - il suo dominio.

Sono questi nodi, questi punti di imbastitura - questa connessione fra trasformazione sociale-culturale, inconscia del soggetto, e rottura politica (in senso rivoluzionario o controrivoluzionario) che non siamo riusciti a tener fermo.

Perdere di vista questa connessione ha portato storicamente il movimento rivoluzionario al politicismo ed al militarismo. La pratica di movimento in questa fase ha perso di vista la connessione, ed ha perduto spesso il senso delle urgenze, il senso della rottura rivoluzionaria (intesa come possibilità di determinare il terreno della trasformazione in nodo complessivo).

contro il consenso, per la trasformazione culturale

La vita reale, il corpo vivente delle masse, degli uomini reali, i bisogni materiali debbono quindi piegarsi e sacrificarsi al funzionamento di questo idolo che è l'economia, la riproduzione allargata, lo sviluppo, l'accumulazione. Questo prodotto storico che è il capitale si assottiglia, si trasforma in necessità naturale, in divinità; il riformismo riconosce questa necessità e si propone di ridurre a questa necessità tutto l'esistente.

Il riformismo mutua così da questa costruzione idealistica e di conseguenza terrorista e poliziesca i suoi concetti di provocazione di aberrazione e di disgregazione. Provocatoria è la realtà, è la vita, perché aberrante; perché esce fuori dal suo destino naturale, che è quello di sacrificarsi all'accumulazione, cioè di rinunciare ad esser vita per diventare valore. E disgregazione è l'autonomia, in quanto non si riconosce in questa totalità terrorista del Capitale, in quanto non accetta di partecipare alla gestione della vita cadaverizzata, in quanto rifiuta la egemonia del lavoro produttivo sul tempo di vita.

E come il nazismo hitleriano ipostatizza lo Stato e si faceva Terrore per ridurre la dinamica delle forze sociali a rispettare la volontà ipostatizzata dello Stato; così oggi un nuovo nazismo, il nazismo sociale di cui i berlingueristi sono sostenitori, ipostatizza l'economia per ridurre la dinamica reale delle forze sociali, il movimento reale, cioè la vita autonomizzata a rispettare il suo destino, che è la morte, la morte quotidiana del lavoro salariato.

Ma questo passaggio non può essere fatto di solo Terrore e violenza. C'è di mezzo un lavoro di colonizzazione ed espropriazione culturale. Da un lato imiserire la forma della vita, usare la crisi economica per ridurre la vita ad uno squallore insopportabile, ma poi dall'altra parte ricostruire un'integrazione culturale che passi attraverso la colonizzazione del decentramento, della partecipazione, oppure attraverso l'animazione, la creazione di un'identità culturale omogenea integrata e gioiosa di tipo cattolico che si fonda sull'accettazione festosa del destino (capitalistico), sull'ideologia dei rapporti, sullo stare bene insieme (C.L.: un popolo felice vive la sua storia). Tutta questa merda è penetrata nel movimento giovanile fino alle midolla.

E' qui, allora, che si colloca un ruolo che possiamo continuare a svolgere, anche se riconosciamo che non sono date oggi tutte le condizioni per respingere l'onda controrivoluzionaria, e di ricomporre immediatamente in una prospettiva politica offensiva il movimento di liberazione dal lavoro.

Difendere il processo di trasformazione culturale, antropologica, che si è sedimentata in questi dieci anni di lotta di classe, di cambiamento del mondo. E costruire, sul piano

culturale, sul terreno della scrittura collettiva, della creazione di circuiti comunicativi sovversivi, le premesse di una nuova ondata. Avere l'occhio, cioè, alla necessità della rottura rivoluzionaria, quella che potrà rimettere tutto in questione, rilanciare tutto in avanti. Anche se non oggi, non subito, perché oggi occorre resistere, mentre la contronda pare sommergerci.

ONORE A WALTER ALASIA

dada in carta lucida antibatteriológica

La Cina è oggi l'unico paese in cui si assiste all'apparizione di una o di alcune piccole regioni sotto il potere rosso circondate da quello bianco.

La maggioranza dei nostri soldati provengono da eserciti mercenari ma appena entrano nell'armata rossa si trasformano prendono coscienza di combattere non per altri ma per il popolo.

stasera in via Saragozza rispetto ai discorsi degli altri più nessuno con cui parlare

mi sentivo proprio male mi pare di non avere proprio mi pare proprio nessuno.

Le forme di lotta cosiddette di autoriduzione e esproprio sono un segno evidente di confusione mentale sono una manifestazione di anarchismo di subordinazione ai divalori dell'egoismo dell'intolleranza predicata dalle classi dominanti; la negazione di ogni insegnamento del movimento dei lavoratori che ha nell'unità la sua componente decisiva.

adesso dorme non lei non ho parlato quando parlo mi pare quel che vorrei

da quando lei è tornata adesso dorme, è sera di non riuscire a dirle ma di perderlo.

chi nasconde il proprio volto non è né proletario né amico dei lavoratori è soltanto teppista. Nessuna giustificazione o tolleranza è perciò ammissibile.

Si ha l'impressione che si voglia far credere che di fronte a tali azioni non c'è niente da fare. Ognuno invece può e deve fare la sua parte.

orefici, proprietari uccidete il teppista fate schizzare fuori con l'appoggio e la solidarietà

comperate una pistola sparategli nella testa quel cervello estremista del partito comunista.

dinnanzi a noi fuggivano i borghesi come una volta noi dinnanzi a loro. I cittadini colpiti dalle azioni di violenza hanno la solidarietà dei comunisti che si sentono impegnati ad isolare i promotori e gli esecutori dalle provocazioni.

La guerra civile strisciante occorre rilanciare un'offensiva Parlare con voi inutile, i vostri viaggi comunque, mi pare,

è la sconfitta ed il loggamento generale di movimento. adesso però mi sembra non riesco a capire dove parlo da un'altra parte.

Sorprendente non è che gente rubi né che degli operai facciano sciopero. Sorprendente è che chi ha fame non rubi sempre e chi è sfruttato non stia sempre in sciopero. Camionette di carabinieri di fronte ai negozi, ronde fasciste di ban pasciuti uomini del PCI, a sorvegliare e distribuire volantini compagni picchiati da Feltrinelli gli autobus arrivano addosso ai manifestanti la polizia arrestra quattro compagni il Pci sollecita la questura a sgomberare le case occupate.

di fronte alla commissione centrale di controllo dei giorni venturi io leverò come una tessera bolscevica tutti i miei cento libri di partito; fui arrestata dai fascisti nella mia casa dopo esser riuscita a trattenerli il tempo necessario perché mio marito fuggisse dalla finestra. Fui portata in questura e interrogata. Poiché non dissi nulla fui trasferita in un campo di concentramento. A Bolzano incontrai mio marito. Parlati con lui davanti al plotone d'esecuzione. Piangemmo come due disperati. Non ci vedemmo più. So che fu ucciso nel campo di Gusen, nei pressi di Mathausen.

chi nasconde il proprio volto non è né proletario né amico dei lavoratori; è soltanto teppista. E' apparso Walter Alasia era ancora in pigiama non ha avuto un attimo di esitazione e senza una parola ha cominciato a sparare sotto gli occhi terrorizzati dei genitori; fuori c'erano altri carabinieri e poliziotti che hanno abbattuto il brigatista.

stasera mi sentivo fra voi nei vostri saluti e abbracci ma come chiudersi in casa per la tempesta spaventati. proprio del tutto estraneo non c'è più niente di comunista

estremisti per voi saranno guai farete la fine del gruppo di Shanghai. racconta la portinaia che si è alzata alle 5 per fare il caffè al marito che lavora alla Breda ed era l'unica persona sveglia al momento della sparatoria. guardavo la caffettiera sono uscita a vedere stia dentro signora ha detto un carabiniere stia dentro a quel punto ho avuto paura.

non serve portarsi dietro pensavamo a due cose diverse questo dicembre 1976 occorre abbandonare le posizioni questo tipo di incomprensioni ed ora lo vediamo bene è stata la prova generale per poter andare avanti.

la madre ha annodato un fazzoletto rosso al collo Sesto San Giovanni era livida di nebbia e di freddo. trecento operai della Breda Marelli Termomeccanica hanno seguito il feretro. Sesto era livida di freddo, il fiato era subito fumo fuori dalle bocche dei compagni in silenzio.

mi darebbe fastidio rivedervi perché della tempesta ho paura anch'io però ci sono nodi intorno a cui si annoda tutta la storia della profonda trasformazione della vita e del corpo sarà volontarismo ma quei nodi occorre che qualcuno sappia stringerli.



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Volantino distribuito alla conferenza di Amendola e La Malfa sul tema: TEMPO DI SACRIFICI

"Contro ogni spreco Il Centro Imprenditoria Democratica e nuovo modello di Sviluppo (C.I.D.E.N.MO.SV.) aderisce alla manifestazione indetta da 'Bologna democratica' e fa proprio entusiasticamente lo slogan 'Tempo di sacrifici'. Va sempre gli imprenditori sostengono essere necessario che tutte le forze sociali finalizzino la loro attività alla pace del lavoro.

Alcune forze politiche (e l'on. La Malfa in primis) da sempre hanno messo la loro attività e la loro stessa vita al servizio di questo nobile scopo: accumulare, ridurre gli sprechi, eliminare chi vuole sprecare la sua vita, convincerlo, con ogni mezzo, a non sprecare neppure un attimo del suo tempo.

Altre forze politiche sono state solo recentemente conquistate a questo ideale: ma è con gioia che vediamo finalmente uomini come Amendola schierarsi al nostro fianco in questa gara per trasformare tutta la vita in valore. E' con piacere che vediamo uomini come Napolitano affermare che l'assenteismo è un delitto contro la società. E' con giubilo che vediamo uomini come Lama dire che bisogna combattere la tendenza devianti a volere aumenti sfrenati di salario.

"Questo neodada che ora prende il nome di nuovo realismo, ora di pop art... è un gioco da quattro soldi e vive di quelle che ha fatto DADA. Quando scoprii i ready made pensavo di eliminare con essi tutto il vecchio estetico. Nel neodada essi invece li hanno utilizzati per scoprirvi un valore estetico. Gettai loro in faccia l'orinatoio, l'asciugaboviglie per sfidarli ed essi l'ammirano perché è steticamente bello." (Duchamp)

Dada è dentro la crisi ma non accetta la crisi come eterno riprodursi della gerarchia. Dada è filosofico perché la filosofia pone al centro del processo i professori di filosofia. Dada è a-artistico perché l'Arte pone al centro del processo i sacerdoti del bello. Dada è pazzo.

Bene e Bello hanno cessato da tempo di essere i sacerdoti dello Stato. Oggi dada si vende su carta lucida a 33.000 lire. Dada era sporco. Baader strapava manifesti dai muri e puzzava, Schwitters raccoglieva vasi da notte e puzzava. Nella crisi il fascino dell'esotico coincideva col fascino del l'arcano.

Schwartz: Duchamp simbolista e alchemico. DADA a 33000 lire. Ma vender merce fa male, la somatizzazione è una malattia professionale. Schwartz è brutto e forse lo sa. Nella sua splendida antologia il corpo è rimosso. Dentro i puntini sospensivi si legge: "l'arte rivestiva ancora di bellezza il naso bitorzoluto e le labbra suine di Sebastian Muller."

Di Dada si può vendere tutto ciò che non è Dada: ricerca tezza grafica, cura filologica il peso e il volume, la carta lucida. Dada diventa merce in quanto conferma e valida la divisione del lavoro e la separazione arte/vita. Dada in carta lucida e poliziotti a guardia dei negozi.

Gli idioti irresponsabili che tentano di trasformare Dada in arte, l'azione negatrice in merce facciano attenzione: i Calvesi, gli Schwartz ed i loro complici editoriali sono sulle nostre agende.

Ed è in questo contesto che - mentre riconosciamo nell'unità di tutte le forze democratiche la premessa per superare ogni inutile lotta fratricida fra le classi - avanziamo alcune proposte che riteniamo meritevoli dell'attenzione di tutti i cittadini pensosi del bene pubblico, e desiderosi di sacrificarsi perché la nostra industria sia competitiva perché si costruiscano sempre nuovi stabilimenti in Brasile e in Argentina, perché si possa combattere l'ozio, l'immoralità, la disgregazione, con la laboriosità, la famiglia, la concordia, la partecipazione.

LE NOSTRE PROPOSTE:

- Sospensione degli scatti di contingenza.
- Corsi di rieducazione morale per gli assenteisti.
- Abolizione della riforma carceraria e trattamento speciale per i detenuti politici (vedi Maraschi)
- Istituzione di consultori di quartiere per la salvaguardia della famiglia.
- Rieducazione alla spiritualità per allontanare dal lusso e dallo spreco i ceti meno abbienti ultimamente dediti alle peggiori pratiche di sfrenatezza sessuale ed alimentare.
- ristrutturazione della TV come unico serio mezzo di formazione e svago per i lavoratori
- Pene detentive sempre più dure per gli estremisti.

Centro imprenditoria democratica

LA RETE E IL NODO

dopo la militanza

la vittima sacrificale

Dopo la fase di lotte dei giovani proletari novembre-dicembre gennaio, il clima pare essersi fatto pesante; prevedibile, forse. Come potevamo pretendere una vita umana, come potevamo pretendere di avere degli spazi autonomi, di prenderci le cose necessarie proprio mentre la filosofia del regime mira a restaurare la sacralità della valorizzazione, della produzione di merci nell'unico modo che è possibile: la divinizzazione dell'idolo a cui sacrificare la vita umana, la eternizzazione del capitale?

Bologna: oggi girare per la città dà subito il senso del terrorismo poliziesco contro chi attende alla sacralità dell'idolo, contro chi si sottrae al sacrificio umano. Se ci sono giovani proletari in piazza arrivano le camionette, chiedono i documenti, portano gente in questura. Durante le feste di Natale tutte le strade del centro pattugliate da camionette, il servizio d'ordine del PCI a far la guardia a Tamburrini e alla Standa.

Il consiglio di azienda dell'ATC chiama alla vigilanza contro i provocatori dell'autorizzazione. La coscienza civile della città intenta al grande sacrificio si indigna. Ma la coscienza civile dei bottegai e dei burocrati, dei professori e degli industriali made in Emilia si indigna perché sta preparando il sacrificio umano e la vittima sacrificale si agita, tenta di fuggire, raccoglie le forze per distruggere l'immondo altare e l'idolo disumano.

I commercianti del centro scrivono lettere al Resto del Carlino: chiedono che la P.S. cacci via dal centro gli sporchi. La P.S. esegue, il PCI chiama alla vigilanza.

Che gli operai rifiutino l'eliminazione delle festività infrasettimanali e che i giovani proletari torturati e segregati evadano dalle galere, che i disoccupati rubino ed i giovani occupino le case questo è SACRILEGIO. Essi sono la vittima SACRIFICALE ed i sacerdoti si tolgono la pipa di bocca, la mettono da dietro l'orecchio, imbracciano il mitra e sparano. Un proletario cade morto, nel carcere di Piacenza, uno in un vicolo di Cagliari. L'Unità scriverà che è stato "raggiunto da un proiettile".

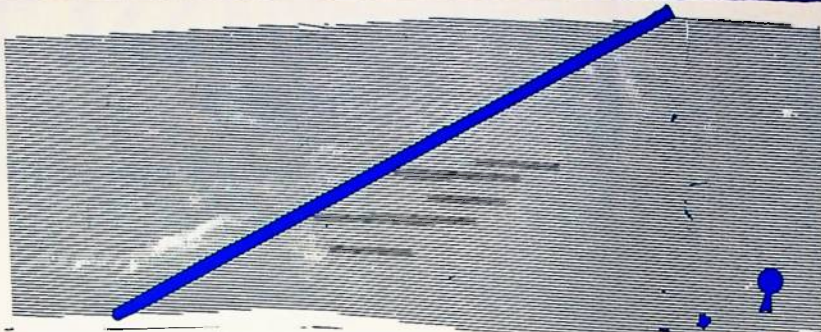
Sono più di cento, in un anno e mezzo raggiunti da proiettili. Lo meritavano, sogghigna l'orrendo Ubaldo Boccia, Procuratore Generale nel rito di apertura dell'anno giudiziario. Lo meritavano, volevano sottrarsi al sacrificio.

la rottura

controrivoluzionaria

Negli anni scorsi avevamo formulato due ipotesi centrali che partivano da una analisi della composizione di classe emergente dentro la crisi e la ristrutturazione, e dentro la trasformazione del movimento. La prima era che il terreno dell'informazione (e dell'informatizzazione come sussunzione del lavoro tecnico-scientifico nel processo produttivo) diventasse il terreno su cui si combatteva la lotta per il potere fra classe operaia e stato capitalistico, e che quindi il linguaggio, la scrittura, l'intervento nel circuito informativo diventassero pratiche su cui si ridefiniva il tessuto materiale dei rapporti di classe, e non la loro mera rappresentazione simbolica.

La seconda era che la crisi andava prodotta da una figura sociale - il proletariato marginale - che avrebbe potuto caratterizzarsi come concrezione sociale e quotidiana del tempo di vita liberato dal lavoro, o come concrezione materiale della miseria del tempo di vita disoccupato. La capacità di agire su questo strato per far emergere, nella sua coscienza, nel suo vissuto, nei suoi comportamenti la valenza liberatoria avrebbe potuto innescare un processo di lotte nuove contro il lavoro, al di là e già dentro la fase di controffensiva capitalistica ed istituzionale.



L'emergenza del movimento del proletariato giovanile ha mostrato come questo settore possa funzionare come strato di classe che sul piano della trasformazione del quotidiano e del consolidamento dell'autonomia del tempo di vita dalla prestazione lavorativa, ricomponesse un ciclo di lotte operaie contro il lavoro. E' vero, però, che questo strato può essere tutto il contrario, cioè può essere piegato a funzionare come nuovo esercito industriale di riserva (vedi piano di preavviamento ai lavori forzati) può essere usato come veicolo di ideologie reazionarie (vedi crescita di C.L., diffusione di ideologie alternative, misticismo ed intimismo). In alcuni momenti come Parco Lambro o come il convegno dei circoli di Milano queste due tendenze si sono manifestate, ed è mancata la capacità di rendere esplicita la contraddizione e di porre le basi per trasformare in movimento di liberazione dal lavoro la trasformazione di cui il proletariato giovanile è soggetto.

E su quale terreno, del resto, l'emergenza di questo strato ha mosso i primi passi verso la ricomposizione di un movimento di liberazione dal lavoro?

L'esperienza Alice è esemplare, in questo senso. Il terreno della scrittura collettiva; cioè, contemporaneamente, la rottura del ciclo informativo istituzionale, strumento per l'organizzazione del consenso, la costruzione di uno spazio comunicativo in cui il linguaggio fosse immediatamente luogo di aggregazione, riconoscimento, pratica collettiva, ed infine (però questo non è ancora accaduto) intervento-sabotaggio della struttura del controllo sulla vita e sul lavoro che è un controllo fatto di segni, e che può essere distrutto mettendo segni (su questo piano tutto è da scoprire, siamo solo agli inizi).

Eppure oggi, di fronte alla stretta istituzionale, in cui il potere prepara (anzi ha ormai creato le condizioni) per un immiserimento storico della forma di esistenza tale da costringere la classe operaia a restituire alla organizzazione del lavoro la vita che aveva autonomizzato dal lavoro - in questa stretta il movimento è incapace di accelerare un processo di ricomposizione.

Una serie di lotte, di comportamenti, di processi di movimento paiono analoghi a quelli che hanno preceduto il '68: ma mancano rispetto ad allora quei giganteschi luoghi di riflessione collettiva che furono le assemblee operaie e studentesche. Ma una esperienza di quel tipo è riproponibile, per la totale cadaverizzazione che nelle scuole e nelle fabbriche hanno subito tutti gli strumenti di discussione e organizzazione dopo l'arrivo degli orribili sciocallisti istituzionali (PCI, CL, sindacati, Pdup e via gonizzando).

oltre il politicismo: il nodo e la rete

Il vecchio discorso della militanza, della organizzazione come ipotesi volontaristica risolveva (in modo inadeguato, idealistico) un problema che noi non abbiamo ancora trovato il modo di risolvere altrimenti.

E' questo il limite politico-teorico più grosso, è questo il vuoto che ci impedisce oggi di dare una risposta a quell'urgenza ed a quella possibilità che troviamo nel movimento. E forse questo vuoto lascerà nei prossimi mesi libero il campo al nemico di classe per costruire una bella trincea di terrore e di miseria fra tempo di vita costretto dentro la fabbrica e tempo di vita che sta fuori dalla fabbrica. Tutto il tempo di vita (dentro e fuori) trasformato in terrore e miseria, ed i nuovi Nostri in grado di consegnare al capitale una vita talmente cadaverizzata che la riorganizzazione del lavoro possa dominarla.

La critica ed il rifiuto della militanza e del partito hanno significato rifiuto della separazione idealistica e nella fattispecie volontaristica fra processo di trasformazione materiale dei rapporti fra gli uomini - trasformazione culturale, sessuale, linguistica, economica - e attività del soggetto. Il soggetto è stato identificato (materialisticamente) come agente concreto di quel processo di trasformazione che attraversa gli ordini separati della esistenza.

Ma in questo ristabilimento materialistico del soggetto è andata perduta (a prezzo di una scivolata irrazionalistica, vitalistica) la determinazione della rottura rivoluzionaria. Cioè: è vero che il processo di trasformazione culturale, sessuale, linguistica economica coinvolge il soggetto nella sua materialità, e che non si può ipostatizzare una figura politica del soggetto (il partito, la militanza) che sacrificando la sua materialità, la sua immediatezza, si faccia agente di un processo di liberazione delegato. Ma nel processo di liberazione dal lavoro e di profonda trasformazione culturale che è la materialità diffusa del processo rivoluzionario, vi sono delle rotture che scandiscono tutto il processo. Ed il momento della rottura rivoluzionaria, il momento in cui un movimento di massa mette in crisi tutti i rapporti esistenti non è un momento in cui un soggetto ipostatico (partito, militante) surroga il modo volontaristico tutto il processo di trasformazione materiale del modo di produrre il necessario, del linguaggio, della sessualità... questo è stato il ridurre la rivoluzione al momento della presa del potere, della sostituzione formale di un potere a un altro. Ma non riproponiamo più un simile vuoto e politicistico della rottura.

Partiamo infatti dalla consapevolezza materialistica del fatto che la rivoluzione è la trasformazione (lunga, profonda, diffusa) di tutta la fittissima rete che il soggetto tesse e ritesse, col sottile filo della comunicazione sessuale, linguistica, percettiva, e che trova i punti di resistenza esterni nei rapporti produttivi, nell'attività sociale.

Questa rete fittissima è la rete che il potere ha tessuto per garantirsi il dominio ed il controllo sulla vita operaia, per dominare la vita operaia nel tempo di lavoro, ma anche per dominarla con la fitta tessitura delle oppressioni sessuali, psichiche, delle esclusioni linguistiche... Ma in questa rete fittissima ci sono pure dei punti di imbastitura, dei nodi intorno ai quali la rete può dipanarsi e ttersi in un modo o nell'altro.

La rottura rivoluzionaria rappresentata dalla insurrezione di ottobre in Russia, o dalla rivoluzione di Berlino del '19, la rottura della Grande Rivoluzione Culturale, o del maggio francese, o la straordinaria rottura della primavera-estate-autunno di Torino nel '69, o l'occupazione di Mirafiori; questi sono i grandi fatti, i grandi nodi intorno ai quali tutta la rete della trasformazione profonda del soggetto si tesse ed i rapporti fra vita (classe operaia in lotta, movimento di liberazione) e morte (organizzazione del lavoro, istituzione) si dispongono in un modo o nell'altro.

Allo stesso modo sono dei nodi, dei punti di imbastitura i momenti di rottura controrivoluzionaria, quelli in cui la morte prende il sopravvento, il lavoro salariato si ripresenta come necessità naturale, lo stato come orizzonte universale. La presa del potere da parte di Stalin, il massacro moskiano dei rivoluzionari, l'avvento di Hitler, il colpo di stato in Cile; questi sono i momenti in cui il potere riesce a ricostruire - nella vita quotidiana, nel vissuto e nell'inconscio delle masse, ma contemporaneamente nella struttura produttiva e nelle articolazioni del comando sul lavoro - il suo dominio.

Sono questi nodi, questi punti di imbastitura - questa connessione fra trasformazione sociale-culturale, inconscia del soggetto, e rottura politica (in senso rivoluzionario o controrivoluzionario) che non siamo riusciti a tener fermo.

Perdere di vista questa connessione ha portato storicamente il movimento rivoluzionario al politicismo ed al militarismo. La pratica di movimento in questa fase ha perso di vista la connessione, ed ha perduto spesso il senso delle urgenze, il senso della rottura rivoluzionaria (intesa come possibilità di determinare il terreno della trasformazione in modo complessivo).

contro il consenso, per la trasformazione culturale

La vita reale, il corpo vivente delle masse, degli uomini reali, i bisogni materiali debbono quindi piegarsi e sacrificarsi al funzionamento di questo idolo che è l'economia, la riproduzione allargata, lo sviluppo, l'accumulazione. Questo prodotto storico che è il capitale si assottiglia, si trasforma in necessità naturale, in Divinità; il riformismo riconosce questa necessità e si propone di ridurre a questa necessità tutto l'esistente.

Il riformismo mutua così da questa costruzione idealistica e di conseguenza terroristica e poliziesca i suoi concetti di provocazione di aberrazione e di disgregazione. Provocatoria è la realtà, è la vita, perché aberrante; perché esce fuori dal suo destino naturale, che è quello di sacrificarsi all'accumulazione, cioè di rinunciare ad esser vita per diventare valore. E disgregazione è l'autonomia, in quanto non si riconosce in questa totalità terroristica del Capitale, in quanto non accetta di partecipare alla gestione della vita cadaverizzata, in quanto rifiuta l'egemonia del lavoro produttivo sul tempo di vita.

E come il nazismo hitleriano ipostatizza lo Stato e si faceva Terrore per ridurre la dinamica delle forze sociali a rispettare la Volontà ipostatizzata dello Stato; così oggi un nuovo nazismo, il nazismo sociale di cui i berlingueristi sono sostenitori, ipostatizza l'economia per ridurre la dinamica reale delle forze sociali, il movimento reale, cioè la vita autonomizzata a rispettare il suo destino, che è la morte, la morte quotidiana del lavoro salariato.

Ma questo passaggio non può essere fatto di solo Terrore e violenza. C'è di mezzo un lavoro di colonizzazione ed espropriazione culturale. Da un lato immiserisce la forma della vita, usare la crisi economica per ridurre la vita ad uno squallore insopportabile, ma poi dall'altra parte ricostruisce l'integrazione culturale che passi attraverso la colonizzazione del decentramento, della partecipazione, oppure attraverso l'animazione, la creazione di un'identità culturale omogenea integrata e gioiosa di tipo cattolico che si fonda sull'accettazione festosa del destino (capitalistico), sull'ideologia dei rapporti, sullo stare bene insieme (C.L.: un popolo felice vive la sua storia). Tutta questa merda è penetrata nel movimento giovanile fino alle midolla.

E' qui, allora, che si colloca un ruolo che possiamo continuare a svolgere, anche se riconosciamo che non sono date oggi tutte le condizioni per respingere l'onda controrivoluzionaria, e di ricomporre immediatamente in una prospettiva politica offensiva il movimento di liberazione dal lavoro.

Defendere il processo di trasformazione culturale, antropologica, che si è sedimentata in questi dieci anni di lotta di classe, di cambiamento del mondo. E costruire, sul piano

culturale, sul terreno della scrittura collettiva, della creazione di circuiti comunicativi sovversivi, le promesse di una nuova ondata. Avere l'occhio, cioè, alla necessità della rottura rivoluzionaria, quella che potrà rimettere tutto in questione, rilanciare tutto in avanti. Anche se non oggi, non subito, perché oggi occorre resistere, mentre la contronda pare sommergerci.

Zut

NUMERO DUE
E' IN LIBRERIA.

interinformazione

bollettino dai/sui
PAGSI SOVRASVILUPPATI

INTER INFORMAZIONE
IN TUTTE LE LIBRERIE MILITANTI

- WOLF BIERMANN • LE CEN-
TRALI NUCLEARI • LA POLI-
TICA E LA VITA • TESTO
DI BOMMI BAUMANN

sono in preparazione
GLI OPUSCOLI TEORICI DI A/TRAVERSO

USCIRANNO A MARZO:

- UN CONVEGNO DI MERDA (ATTI DEL CONVEGNO DI A/T)
- LA TRAMA CHE TESSE IL SOGGETTO

PER RICEVERLI ABBONARSI
SPEDENDO VAGLIA DI LIRE 5.000
A BERARDI FRANCESCO V. MARSILI, 19
-BO-

A FIRENZE

domenica 27 febbraio si terrà
un convegno delle cellule di
azione mao-dada e del CDNA.
Inviti più dettagliati saranno inviati
ai compagni ed ai collettivi.
Chi è interessato può rivolgersi a:
F. BERARDI: 051-239431
A. PASQUINI: 06-392128

MOLTI OCCHI PUNTATI SU BOLOGNA

Quelli dei padroni americani, dei loro sociologi ed urbanisti, quelli dei padroni tedeschi attenti a un modello di socialdemocrazia dove il BerufsVerboten è articolato in forma di consenso obbligatorio. Qui il modello di egemonia del partito dei professori, dei bottegai e dei padroncini tramite la colonizzazione culturale (partecipazione e decentramento) ha funzionato grazie ad una struttura di classe disaggregata dalla politica di divisione e diversificazione perseguita dal padrone sociale (PCI, Coop, Enti Locali, padroni con la tessera). Ma oggi il partito bottegaio conosce i suoi giorni duri: Zangheri rappresentante della borghesia cialtrona e razzista parla al suo pubblico in una farsa dal titolo 'Bologna una città diversa?'. Ma deve fare i conti con la realtà, spiacevole per lui e per il suo pubblico; e la realtà è che dal dicembre '76 i giovani proletari hanno iniziato a prenentare il conto: dalle occupazioni di case (in una città in cui 11.000 vani sono sfitti e il costo degli affitti è il più alto d'Italia) alle autoriduzioni alle azioni maodada nelle occasioni istituzionali, alla manifestazione di 2000 compagni del coll. Jacquerie, alle 1500 donne in corteo il 3 febbraio all'entrata nel manicomio in cui un giovane proletario si è ucciso. A questa realtà il PCI e il Comune rispondono allineandosi alla loro base sociale i bottegai del centro ed al Resto del Carlino: chiamano la Questura contro i giovani, i drogati, gli assenteisti, scatenano il razzismo esigono che la Piazza venga ripulita.

Molti occhi puntati su Bologna: un banco di prova importante per la sperimentazione di un modello di controllo sociale diffuso, di colonizzazione culturale, di egemonia burocratico-bottegaia sugli operai.

Ma la pace sociale è finita, per i padroni multinazionali è un'altra delusione.

Si può sapere di che calibro è il proiettile che ha ferito l'agente Arborelli?
« Non lo so e anche se lo sapessi non glielo potrei dire, è un reparto di storia, io sono al di fuori e non posso ».

Nel caricatore 7,65 trovato vicino a Tommasini...
« Non glielo so dire neanche questo, io non ho visto le armi, né intendo vederle ».

Ma questo era la sala pezza di stasse...
« Ma in quei provvisti di pallottoliere io ci metterei di quanto è vedere se poi rimane calibro ».

“la polizia si è solo difesa”



Il Partito e lo Stato
il pluralismo
e l'egemonia

Atra
verso
febr.
77
Suppl.
R. ALICE
di R. resp.
P. RICCI